

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 ottobre 2014



EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	27/10/14 P. 37	Per la pagella energetica i calcoli sono più severi	Silvio Rezzonico, Maria Chiara Voci	1
-------------------------------	----------------	---	--	---

AGENDA DIGITALE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/10/14 P. 1	Agenda digitale, due anni solo per completare il «log-in»	Sergio Rizzo	3
---------------------------------------	---------------	---	--------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/10/14 P. 18	Previdenza. Troppe tasse per chi guarda al futuro	Isidoro Trovato	4
---------------------------------------	----------------	---	-----------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	27/10/14 P. 18	L'Italia al bivio del rating per gli appalti	Lionello Mancini	5
Italia Oggi Sette	27/10/14 P. 17	Appalti sicuri standardizzati	Carla De Lellis	6

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	27/10/14 P. 37	Controlli «riscritti» dal decreto semplificazioni		8
-------------------------------	----------------	---	--	---

ITC

Italia Oggi Sette	27/10/14 P. 40	It, professionisti cercansi		9
-------------------	----------------	-----------------------------	--	---

UNI

Italia Oggi Sette	27/10/14 P. 41	Normazione Uni solo per pochi	Antonino D'Anna	10
-------------------	----------------	-------------------------------	-----------------	----

CONFINDUSTRIA

Repubblica Affari Finanza	27/10/14 P. 1	Quel conflitto di interessi tra Stato e Confindustria	Federico Fubini	12
---------------------------	---------------	---	-----------------	----

DIGITALIZZAZIONE

Sole 24 Ore	27/10/14 P. 18	Capitalismo digitale, ecco le nuove sfide	Antonio Nicita, Antonio Preto	13
-------------	----------------	---	----------------------------------	----

AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	27/10/14 P. 29	Avvocati contro le nuove specializzazioni forensi. Anai e Anf: "Riduttivo il catalogo delle materie"		14
Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/10/14 P. 18	Giustizia: il piano degli avvocati		15

DEONTOLOGIA AVVOCATI

Italia Oggi Sette	27/10/14 P. 1	Deontologia avanti piano	Gianni Macheda	16
-------------------	---------------	--------------------------	----------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi Sette	27/10/14 P. 3	Commercialisti pronti all'adozione		17
-------------------	---------------	------------------------------------	--	----

CHIMICI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/10/14 P. 18	Chimici contro l'Albo gestori		18
---------------------------------------	----------------	-------------------------------	--	----

Efficienza energetica. Pronte le nuove norme Uni ma mancano ancora i criteri guida

Per la pagella energetica i calcoli sono più severi

Le correzioni per impianti, illuminazione e acqua calda

Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

■ L'attestato di prestazione energetica (Ape) resta l'etero incompiuto. A quasi un anno e mezzo dalla legge n. 90 del 3 agosto 2013, mancano ancora i decreti di attuazione con i nuovi limiti da rispettare nel rilascio della targa di efficienza di case, singoli appartamenti, uffici. Mentre a inizio ottobre è stato aggiornato il metodo di calcolo che permette di rilevare i diversi parametri di efficienza in un fabbricato.

I criteri attualmente seguiti per stilare un Ape continuano a essere quelli che fanno riferimento ancora al vecchio attestato di certificazione energetica, che non è più in vigore da metà del 2013. L'emanazione delle norme attuative della legge 90 viene, comunque, indicata come imminente. Forse già prima della fine del 2014, secondo ciò che segnala il Comitato termotecnico italiano.

Le nuove norme Uni

Dal 2 ottobre, intanto, sono entrate in vigore le nuove parti 1 e 2 delle norme Uni/Ts 11300, che si occupano del bilancio energetico dell'immobile e del fabbisogno energetico per la climatizzazione invernale, la produzione di acqua calda sanitaria, la ventilazione e l'illuminazione. È cambiato cioè il me-

todo di calcolo utilizzato per il rilascio della certificazione energetica su tutto il territorio nazionale, con l'eccezione della Lombardia, della Provincia di Bolzano e della Valle d'Aosta, territori su cui sono rispettivamente in vigore i sistemi locali del Cened, dell'Agenzia Casa Clima e di Beauclimat.

«Le novità sono importanti, anche se siamo di fronte tutto sommato a una piccola rivoluzione - commenta Rossella Esposti, direttore tecnico dell'Anit, l'associazione nazionale per l'isolamento termico e acustico -. Le regole diventano, in generale, più stringenti rispetto a prima. Ad esempio, per ciò che riguarda i ponti termici, viene approfondita la metodologia per calcolarli. Uno sforzo che richiederà a chi opera sul mercato l'acquisizione di competenze e un necessario aggiornamento».

Per ciò che riguarda la seconda parte, relativa agli impianti, spiega anche Simone Martinelli, responsabile della materia per Assotermica «la novità più significativa è l'introduzione della metodologia di calcolo dell'illuminazione, parametro che è previsto dal nuovo Ape e dovrà essere registrato nella certificazione degli edifici terziari. Prima, questa parte era del tutto assente». «Inoltre - aggiunge - il calcolo della ventilazione meccanica, che nelle precedenti norme Uni era trattato in due pagine, è stato notevolmente approfondito, in dieci pagine con due appendici dedicate. La valutazione è divenuta molto più raffinata».

Per la misurazione dei consumi di acqua sanitaria, sono state rimodulate le tabelle di ri-

ferimento, rese più simili alla realtà. «Un accorgimento - prosegue Martinelli - che riguarda non tanto gli edifici residenziali, ma più che altro quelli a uso scolastico, ospedaliero o ricettivo, per cui risultava difficile, fino ad oggi, stimare i consumi secondo valori veritieri».

Alcune modifiche introdotte derivano dallo spunto offerto dalla Lombardia, che con il proprio sistema di calcolo si è distinta rispetto al metodo nazionale. «Anche nelle norme Uni - prosegue Rossella Esposti - è stata introdotta, ad esempio per ciò che riguarda i guadagni solari, una modifica che valuta un solo fattore di riduzione, peggiorativo, per l'om-

breggiatura all'esterno tra l'aggetto verticale e orizzontale».

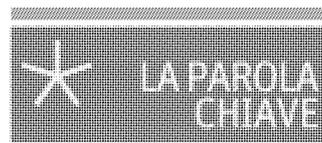
I condizionatori

Se le parti 1 e 2 delle norme Uni/Ts 11300 sono state rinnovate, nessuna novità ha toccato invece le parti 3 e 4, uscite nel 2010 e nel 2013 e che riguardano, rispettivamente, dati e metodi per la determinazione dei rendimenti e dei fabbisogni di energia primaria e dei sistemi di climatizzazione estiva e il calcolo del fabbisogno di energia primaria per la climatizzazione invernale e la produzione di acqua calda sanitaria nel caso vi siano impianti alimentati da energie rinnovabili.

In particolare, la terza parte delle norme è in corso di revisione, per una difficoltà che la rende di fatto inapplicabile.

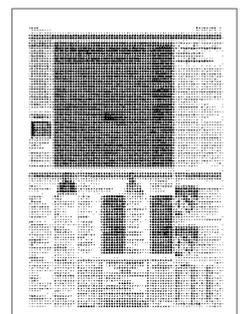
Al momento però non è richiesto per la certificazione energetica dell'edificio di tenere in considerazione gli impianti di raffrescamento. Per cui, nei fatti, la parte 3 non ha applicazione concreta rispetto all'Ape, visto che il parametro richiesto per la prestazione estiva riguarda unicamente l'involucro.

Sono infine attese le norme Uni/Ts parte 5 e 6. «Le prime - conclude Martinelli - ricalcano la raccomandazione 14 già emessa dal Cti e serviranno a pesare e fare un bilancio fra i diversi tipi di energia utilizzati nell'immobile. Le seconde, invece, attengono gli ascensori, il cui consumo deve essere calcolato obbligatoriamente secondo la legge 90/2013 nella compilazione dell'Ape per gli edifici terziari».



Norme Uni

● L'Uni, o ente italiano di normazione, è un'associazione privata, senza scopo di lucro, riconosciuta dallo Stato italiano e dall'Europa. Il suo compito è studiare, elaborare, approvare e pubblicare norme tecniche volontarie - le cosiddette «norme Uni» - in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario (tranne in quelli elettrico ed elettrotecnico). Ciascuna "norma", a sua volta, è un documento che dice "come fare bene le cose" in un determinato settore, garantendo sicurezza, rispetto per l'ambiente e prestazioni certe



In sintesi

L'ATTESTATO MISURA-CONSUMI

Cosa manca all'Ape

L'attestato di prestazione energetica degli edifici (Ape), introdotto dalla legge 90/2013, ha sostituito il vecchio Ace o attestato di prestazione energetica. Il documento è obbligatorio in caso di nuova costruzione, ristrutturazione o vendita di una casa o un singolo appartamento. Per la piena operatività del nuovo strumento mancano però le norme attuative

LE REGOLE PER I CALCOLI

Rinnovata la metodologia

Il 2 ottobre sono entrate in vigore le nuove parti 1 e 2 delle norme Uni/Ts 11300, che dettano il metodo di calcolo per fare il bilancio energetico di un immobile e calcolare il fabbisogno energetico per: climatizzazione invernale, acqua calda sanitaria, ventilazione e illuminazione. Fra le novità: un metodo di calcolo dell'illuminazione e regole più stringenti per valutare i ponti termici

DOVE SI APPLICA LA NORMA UNI

Le eccezioni

Il metodo di calcolo Uni/Ts 11300 è utilizzato in tutte le Regioni italiane, comprese quelle con un proprio sistema per il rilascio degli Ape. Fanno eccezione, poiché dotate di una propria metodologia di calcolo, la Lombardia, la Provincia di Bolzano e la Valle d'Aosta. Su questi territori sono, rispettivamente, in vigore i sistemi locali del Cened, dell'agenzia CasaClima e di Beauclimat

La pubblica lentezza Il portale governativo e il sogno, realizzato, da Giacomo Moiso che, nello stesso tempo, ha creato e lanciato Fluentify (da Londra)

Agenda digitale, due anni solo per completare il «log-in»

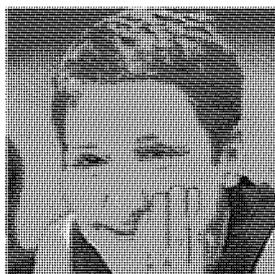
DI SERGIO RIZZO

Altri ragazzi italiani che l'occasione della vita hanno dovuto cercarla all'estero. A Londra, dove in un amen hanno trovato chi era disposto a finanziare lo loro idea: una piattaforma internet per imparare le lingue. Che sta letteralmente spopolando. L'indirizzo: www.fluentify.com.

La cosa è riuscita così bene che Giacomo Moiso e i suoi compagni d'avventura hanno deciso di tornare in Italia, a Torino, con il proposito di assumere 20 ragazzi. La ragione l'ha spiegata il medesimo Moiso, 26 anni il prossimo dicembre, secondo il quale i nostri giovani sono maghi di internet. «Fra i più bravi al mondo», garantisce. A dispetto di una realtà che colloca il Paese al novantasettesimo posto fra 193 nazioni per velocità di download, dietro la Grecia e appena davanti al Kenya, o in fondo alla graduatoria europea per i rapporti telematici fra i cittadini e la pubblica amministrazione.

Ecco perché dopo aver sentito il premier Matteo Renzi invocare ripetutamente la rivoluzione digitale, ti aspetti di veder comparire almeno uno di questi giovani geni italiani, costretti come Moiso ad andare all'estero, nella famosa Agid: l'ente pubblico che dovrebbe far uscire finalmente il Paese dal medioevo informatico. Invece niente. Lo scorso mese di luglio il ministro Marianna Madia ha proceduto alla nomina del nuovo direttore generale. Il posto è andato ad Alessandra Poggiani, 43 anni, un curriculum denso di incarichi in società informatiche pubbliche, dall'Enel al Comune di Roma alla Regione Lazio, al Comune di Venezia. Fra le sue esperienze troviamo anche quella di «senior advisor» nella società di lobbying Reti fondata dall'ex braccio destro di Massimo D'Alema, Claudio Velardi, e alla quale partecipava anche Irene Pivetti.

Valeria Covato del sito *Formiche.net*, che ha seguito passo passo le vicende dell'Agid per l'Italia digitale, ha ri-



Agid La direttrice generale Alessandra Poggiani

cordato che nel 2007 Alessandra Poggiani era stata fra i più attivi sostenitori della candidatura di Enrico Letta alla segreteria del Pd. Aggiungendo che nella corsa alla direzione dell'Agid aveva battuto niente meno che Stefano Quintarelli,

già vent'anni fa fondatore di L.Net, ritenuto un guru dell'internet made in Italy. Il quale è stato però risarcito con la repentina nomina a presidente del comitato d'indirizzo della stessa Agid. Non direttore generale: direttore d'orchestra. Ma con incarico gratuito (a differenza dei 168 mila euro lordi spettanti ad Alessandra Poggiani). Ragion per cui, ha spiegato Alessandro Longo sul *Sole 24ore*, Quintarelli «potrà rimanere parlamentare». Perché si dà il caso che il presidente del comitato d'indirizzo dell'Agid sia un deputato di Scelta civica. E, a dirla tutta, qualunque motivazione non fuga i dubbi circa l'opportunità che un parlamentare, gratuita-

mente o meno, decida le strategie di un ente pubblico.

Ma torniamo ai nostri giovani geni digitali. Dove saranno finiti? Forse più in basso, sul ponte di comando? Macché. Dei cinque dirigenti uno proveniente dai ruoli della presidenza del Consiglio e quattro dal Cnipa, il centro per l'informatica della pubblica amministrazione, figlio della vecchia authority (l'Aipa, qualcuno ricorderà) disciolta quindici anni fa e padre dell'inconcludente Digitpa. Età: quarantatré, cinquantacinque, sessantuno, sessantadue e sessantacinque anni. Dove cercare allora i giovanissimi maghi di internet? Magari nelle strutture operative... Allora entriamo nella pagina web del personale alla voce: dotazione organica. Che avverte: «I documenti non sono ancora pubblicati perché in fase di definizione».

L'Agid è stata costituita con una legge dell'agosto 2012, quando *Fluentify* non era ancora neppure nato. In due anni hanno nominato due direttori, messo un parlamentare cinquantenne della maggioranza, pur espertissimo della materia, a guidare il pensatoio e affidato la struttura a un gruppo dirigente proveniente dalla burocrazia pubblica, due terzi del quale assai vicino alla pensione. Sicuri che sia la strada giusta per uscire dalla preistoria digitale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco Camporese (Adepp): così meno investimenti sull'economia reale

Previdenza Troppe tasse per chi guarda al futuro

La protesta contro i maxirincari tributari: aliquota al 26% per le casse private e al 20% sui fondi pensione

DI ISIDORO TROVATO

Dopo l'iniziale incredulità ormai è scontro aperto tra il sistema delle casse previdenziali private e il governo. L'impennata fiscale decretata dalla manovra finanziaria ha aperto un baratro nel rapporto tra le parti. «Portare l'aliquota sui rendimenti al 26% — spiega Andrea Camporese, presidente dell'Adepp — dopo che una precedente norma di legge aveva stabilito una tassazione del 20% in attesa di una ulteriore armonizzazione del sistema di primo e secondo pilastro, costituirebbe un unicum in Europa e un danno irreparabile per le future prestazioni pensionistiche, in particolare dei giovani professionisti. L'aumento della tassazione, inoltre, sottrarrebbe risorse oggi indispensabili per permettere agli enti di continuare ad assicurare quel welfare integrato ed allargato reso necessario per far fronte ad una delle peggiori crisi che abbia mai investito il sistema. Un sostegno che ha superato i 540 milioni di euro, che ha registrato un 65% in più in termini nominali di azioni di welfare messi in campo dalle casse di previdenza».

Gli incrementi tributari arrivano in una delle peggiori epoche storiche dei professionisti che da anni subiscono una profonda crisi economica e vengono esclusi da strumenti di sostegno e ammortizzatori sociali.

Doppia beffa

Dalla manovra infatti arriva un doppio colpo al sistema di previdenza privata: sale, infatti, dall'11,5% al 20% il prelievo sui fondi pensione, come quelli di categoria o aziendali un regime fiscale che, di fatto, avvicina i fondi agli investitori privati. «Equiparare quasi i fondi a un qualsiasi operatore speculativo di mercato significa travisare la missione istituzionale e costituzionale della previdenza obbligatoria — osserva Camporese — penalizzando la contribu-

zione versata alle casse rispetto a quanto previsto per quella corrisposta all'Inps. Nonostante le leggi di privatizzazione sanciscano l'autonomia gestionale, organizzativa ed amministrativa degli enti, siamo sottoposti a norme che ci costringono a versare i risparmi della nostra gestione nelle casse dello Stato con il paradosso di essere trattati da una parte come investitori privati e tassati quindi al pari di fondi speculativi e dall'altra come fondi di previdenza obbligatoria e quindi equiparati alle pubbliche amministrazioni».

La trattativa

La decisione del governo è ancor più dolorosa se si considera che da tempo il sistema delle casse private era in «trattativa» con il ministro dell'Economia Padoan per ottenere un'armonizzazione (al ribasso) delle aliquote sui ver-

samenti previdenziali. Un dialogo che potrebbe riprendere. «L'iter parlamentare di approvazione della Legge di Stabilità — afferma il presidente dell'associazione degli enti di previdenza privata — potrà permettere di correggere questo grave atto di ingiustizia. Restiamo della convinzione che il progetto, da noi ideato tempo fa, sulla costituzione di un fondo di investimento per collegare i contributi raccolti dalle casse all'economia reale possa essere utile sia per i nostri iscritti sia per il bene del Paese. Intendiamo perseguire autonomamente la realizzazione di un fondo che soddisfi i criteri di trasparenza, efficienza e redditività. E intanto percorrere la via europea sottoponendo la questione all'attenzione di Bruxelles, degli europarlamentari italiani, della Commissione e del Parlamento europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo e Fisco: il premier Matteo Renzi, il ministro Pier Carlo Padoan e Andrea Camporese, presidente Adepp



IMPRESSE & LEGALITÀ

L'Italia al bivio del rating per gli appalti

di **Lionello Mancini**

Che fine ha fatto il rating di legalità, l'esperimento di classificazione premiale delle imprese, lanciato da Confindustria nel febbraio 2012? A un anno e mezzo dall'attribuzione delle prime tre stellette (alla Simet Spa di Rossano: era il 17 aprile 2013) il gruppo di aziende con il "timbro" dell'Antitrust è fermo a 187: qualcosa non ha funzionato. Ed è bene capire cosa, per proseguire su questa strada, poiché tutti concordano - magari con accenti diversi - che per lo scatto culturale necessario all'Italia per voltare pagina, accanto alla repressione dei comportamenti illegali e alla *social shame* prevista dai codici etici sempre più diffusi e severi, resta strategica l'introduzione di elementi che premiano i comportamenti virtuosi. Dove virtuose non sono le enfatiche (e gratuite) esibizioni a sostegno di un'astratta "legalità", ma le scelte di quanti operano in modo trasparente, perseverando nell'auto-imposizione di *compliance* nelle proprie imprese e vigilando per evitarne ogni violazione, sia pure per errore o distrazione. Questo è il senso delle stellette che, nei piani, avrebbero dovuto garantire vantaggi creditizi nell'ambito di una ritrovata concorrenza senza trucchi.

Piacerebbe, oggi, poter scrivere che le domande di ammissione al rating sono migliaia; che questa particolare certificazione risulta ambita perché utile; e anche rilevare come il "bollino" sia equamente distribuito tra i vari settori - a partire da quelli più a rischio come le costruzioni - oltre che diffuso nel Paese

con una forte presenza nel Mezzogiorno, poiché in quelle aree più forte è la pressione della criminalità organizzata. Ma così non è.

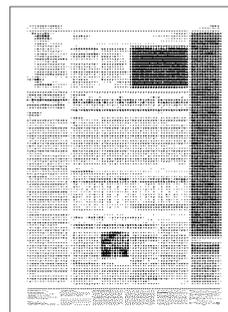
Sono in molti a pensare che il nodo gordiano lo abbiano serrato innanzitutto le banche, la cui avversione al parametro di un rating che condizionasse la valutazione del merito del credito, è stata fin da subito palese e ha portato l'Abi ad agire di conseguenza, rallentando i tempi e sfumando gli obblighi di legge. A ciò si è aggiunto il pesante periodo di crisi combinato con il Patto di stabilità interno, che ha tagliato anche l'altra gamba della premialità connessa al rating, ovvero i vantaggi nell'accesso ai fondi per gli appalti pubblici: casse vuote, niente lavori, niente finanziamenti.

Il meccanismo della selezione dei candidati al rating può essere migliorato, può essere reso più penetrante e flessibile, ma ciò che ha tramortito l'idea è stato l'aver tolto dal tavolo la posta in palio. Le proposte per rivalizzare la selezione e le sue finalità non mancano. Il buon senso degli operatori dice che si potrebbe, per esempio, utilizzare l'annunciata riforma del Codice degli appalti per introdurre un punteggio dedicato alle imprese dotate di stellette e che perciò formano nei fatti una *white list*, un serbatoio qualificato di soggetti cui attingere in tutta sicurezza, grazie ai periodici controlli preventivi cui si sottopongono.

Se non è chiaro a chi governa il Paese che meritano appoggio e riconoscimento le aziende trasparenti, in regola con le normative, la contrattualistica, la sicurezza, il rispetto dell'ambiente (senza tali requisiti non si chiede il rating), resteranno necessari i Frigerio e i Greganti, che favoriranno i Maltauro grazie ai Rognoni e ai Paris. Ma così l'Italia conserva il suo rating di illegalità.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità sui piani operativi previste dal decreto Fare per ridurre gli adempimenti

Appalti sicuri standardizzati

Modulistica semplificata per redarre Pos, Psc e Pss

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Modelli semplificati per la sicurezza lavoro negli appalti. Piani di sicurezza e fascicolo opera, infatti, possono avere ora una struttura standard, cioè la veste dei modelli fissati dal decreto 9 settembre 2014. La semplificazione scaturisce dal decreto del Fare (dl n. 69/2013) che aveva delegato la predisposizione dei modelli standard per il Pos (Piano operativo di sicurezza) da parte delle imprese, il Psc (Piano di sicurezza e coordinamento) e il Fo (Fascicolo dell'opera) da parte dei coordinatori per la progettazione e il Pss (Piano di sicurezza sostitutivo del Psc) da parte dei committenti.

Cantieri temporanei o mobili. La semplificazione riguarda gli adempimenti previsti dal T.u. sulla sicurezza (dlgs n. 81/2008) e, in particolare, quelli riferiti ai cantieri temporanei o mobili (Titolo IV del T.u.). Per cantiere deve intendersi «qualunque luogo in cui si effettuano lavori edili o d'ingegneria civile», ossia i lavori di costruzione, manutenzione, riparazione, demolizione, conservazione, risanamento, ristrutturazione o equipaggiamento, la trasformazione, il rinnovamento

o lo smantellamento di opere fisse, permanenti o temporanee, in muratura, in cemento armato, in metallo, in legno o in altri materiali, comprese le parti strutturali delle linee elettriche e le parti strutturali degli impianti elettrici, le opere stradali, ferroviarie, idrauliche, marittime, idroelettriche e, solo per la parte che comporta lavori edili o di ingegneria civile, le opere di bonifica, di sistemazione forestale e di sterro; nonché i lavori di costruzione edile o di ingegneria civile gli scavi, e il montaggio e lo smontaggio di elementi prefabbricati utilizzati per la realizzazione di lavori edili o ingegneria civile.

Modelli standard. La semplificazione, prevista come detto dal decreto Fare (dl n. 69/2013 convertito dalla legge n. 98/2013) mediante inserimento dell'art. 104-bis al T.u. sicurezza nonché con l'inserimento del comma 2-bis all'art. 131 del Codice dei contratti pubblici (il dlgs n. 163/2006), deriva dall'adozione del decreto interministeriale 9 settembre 2014 che ha approvato i modelli semplificati relativi a: a) piano operativo di sicurezza (Pos); b) piano di sicurezza e coordinamento (Psc); c) fascicolo dell'opera; d) piano di sicurezza e coordinamento (Pss).

Il decreto 9 settembre 2014 precisa che la possibilità di adottare i modelli semplificati non implica alcuna conseguente semplificazione della disciplina normativa che, pertanto, resta del tutto confermata. In particolare, per tutti i modelli restano integralmente applicabili le norme contenute nel Titolo IV del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008) fatta eccezione per il Pss nel qual caso restano integralmente applicabili le disposizioni del dlgs n. 163/2006 (codice contratti pubblici).

Il piano operativo di sicurezza. Il primo modello semplificato è il Pos, ossia il documento di valutazione dei rischi la cui redazione è obbligatoria da parte del datore di lavoro delle imprese esecutrici dei lavori in un cantiere e con riferimento ad ogni singolo cantiere presso il quale sia prestata l'opera (è una delle

due attività, l'altra è la designazione del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, che il datore di lavoro deve necessariamente effettuare personalmente, perché non è delegabile (art. 17 del T.u. sicurezza).

Il modello semplificato contiene le seguenti sezioni:

- identificazione e descrizione dell'opera;
- dati identificativi dell'impresa;
- organizzazione del servizio di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori;
- numero e qualifica dei lavoratori operanti in cantiere per conto dell'impresa;
- documentazione in merito all'informazione e alla formazione fornite ai lavoratori impegnati in cantiere;
- esito del rapporto di valutazione del rumore;
- lavorazioni svolte in cantiere;
- procedure complementari o di dettaglio richieste dal Psc (se previsto)

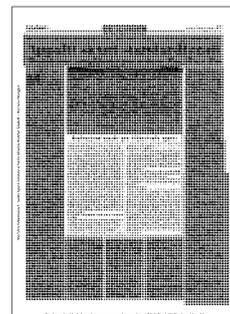
In caso di mancata utilizzazione del nuovo modello semplificato, il Pos va redatto seguendo le indicazioni ed esponendo i contenuti indicati nell'Allegato XV del T.u. sicurezza.

Il piano di sicurezza e coordinamento. Il secondo modello semplificato è il Psc, parte integrante del contratto di appalto. Tale piano è costi-

tuito da una relazione tecnica e da prescrizioni correlate alla complessità dell'opera da realizzare e alle eventuali fasi critiche del processo di costruzione, atte a prevenire o ridurre i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori, nonché dalla stima dei costi. Il Psc è specifico per ogni singolo cantiere temporaneo o mobile e di concreta fattibilità, con i suoi contenuti che devono essere «il risultato di scelte progettuali e organizzative conformi alle prescrizioni dell'art. 15 del T.u. sicurezza (l'articolo 15 elenca le cd misure generali di tutela). Per «scelte progettuali e organizzative», invece, deve intendersi l'insieme di scelte effettuate in fase di progettazione dal progettista dell'opera in collaborazione con il coordinatore per la progettazione, al fine di garantire l'eliminazione o la riduzione al minimo dei ri-

schì di lavoro. Le scelte progettuali sono effettuate nel campo delle tecniche costruttive, dei materiali da impiegare e delle tecnologie da adottare; le scelte organizzative sono effettuate nel campo della pianificazione temporale e spaziale dei lavori. Il modello semplificato contiene le seguenti sezioni:

- identificazione e descrizione dell'opera;



Modelli semplificati nei cantieri

- identificazione delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi;

- organigramma del cantiere;

- individuazione analisi e valutazione dei rischi relativi all'area di cantiere;

- organizzazione del cantiere;

- planimetria del cantiere;
- rischi in riferimento alle lavorazioni;

- interferenze tra le lavorazioni;

- procedure complementari o di dettaglio da esplicitare nel Pos;

- misure di coordinamento relative all'uso comune di apprestamenti, attrezzature, infrastrutture, mezzi e servizi di protezione collettiva;

- modalità organizzative della cooperazione e del coordinamento;

- disposizioni per la consultazione degli Rls;

- organizzazione del servizio; di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori;

- stima dei costi della sicurezza;

- elenco allegati obbligatori;

- quadro riepilogativo inerente gli obblighi di trasmissione.

Anche in tal caso, la mancata utilizzazione del nuovo modello semplificato obbliga a redigere il Psc, seguendo le indicazioni e con i contenuti indicati nell'Allegato XV del T.u. sicurezza.

—© Riproduzione riservata—

Piano operativo di sicurezza

(POS) È il documento che il datore di lavoro deve redigere prima di iniziare le attività lavorative in un cantiere edile

Il Piano di sicurezza e di coordinamento

(PSC) È il documento che il Coordinatore per la progettazione o per l'esecuzione dell'opera, su incarico del committente, deve redigere prima di iniziare le attività lavorative in un cantiere edile

Il Piano di sicurezza sostitutivo

(PSS) Sostituisce il Piano di sicurezza e di coordinamento (PSC) nel caso in cui il lavoro venga svolta da una sola impresa.

Nei casi in cui non è previsto l'obbligo alla nomina del Csp (Coordinatore della sicurezza per la progettazione) e quindi all'elaborazione del PSC, va predisposto il PSS che deve essere consegnato alle amministrazioni che hanno predisposto il bando

Il Fascicolo dell'opera

È il documento che deve essere predisposto dal Coordinatore per la progettazione o l'esecuzione dell'opera, su incarico del committente.

I contenuti sono indicati nell'Allegato XVI al Tu sicurezza

Le verifiche. I compiti di Entrate e Sviluppo

Controlli «riscritti» dal decreto semplificazioni

■ A quasi un anno di distanza dal decreto "destinazione Italia", sta per arrivare al traguardo la norma che corregge i meccanismi di controllo sulla presenza dell'attestato di prestazione energetica (Ape), così come delineati dalla normativa nazionale.

Il Dl 145/2013, in vigore dal 24 dicembre scorso, ha sostituito la nullità degli atti privi di Ape con una sanzione amministrativa pecuniaria a carico delle parti. Inoltre, ha stabilito che l'accertamento e la contestazione delle violazioni sono svolte dalla Guardia di finanza o, alla registrazione dell'atto, dall'agenzia delle Entrate, andando a modificare l'articolo 6, comma 3, del Dlgs 192/2005.

La seconda parte della norma, però, è inapplicabile. Il problema è che, per le Entrate, è impossibile contestare la violazione «all'atto della registrazione», dal momento che - quando si utilizza internet, come avviene ormai nella maggior parte dei casi - la registrazione degli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso e dei contratti di locazione avviene «al momento della ricezione del file telematico». Senza dimenticare che in alcuni casi la registrazione delle locazioni (modelli Siria, Iris e Rli) avviene senza che il contribuente debba "caricare" online l'atto e i suoi allegati. Il che rende impossibile, per i funzionari del Fisco, verificare se la normativa è stata rispettata.

Da qui la disposizione contenuta nel decreto delegato sulle semplificazioni fiscali (Ag 99-bis), ora all'ultimo passaggio in Consiglio dei ministri prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. L'articolo 34 del decreto stabilisce che le Entrate - previa intesa con lo Sviluppo economico - trasmetteranno in via telematica allo stesso ministero le informazio-

ni necessarie ad accertare e contestare le eventuali violazioni rispetto all'Ape. Per evitare una sanatoria di fatto, la norma prevede che siano inviati allo Sviluppo anche i dati dei contratti registrati dal 24 dicembre 2013 a oggi.

Il decreto semplificazioni rimedia anche a un'altra falla del "destinazione Italia", precisando che chi paga la sanzione amministrativa per regolarizzare spontaneamente il mancato inserimento della clausola o la mancata allegazione dell'Ape, deve comunque presentare al ministero dello Sviluppo economico l'Ape entro 45 giorni.

IL PUNTO

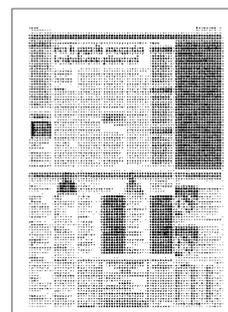
La modifica si è resa necessaria perché il Dl 145/13 non tiene conto della registrazione online dei contratti

Non cambia invece la portata degli obblighi, che resta quella delineata dal Dl 145 (e contenuta nell'articolo 6, comma 3, del Dlgs 192). Quindi:

- nei contratti di compravendita immobiliare, negli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso e nei nuovi contratti di locazione di edifici o di singole unità immobiliari soggetti a registrazione, va inserita una clausola con cui l'acquirente o il conduttore dichiarano di aver ricevuto le informazioni e la documentazione sull'efficienza energetica dell'edificio, compreso l'Ape;
- va allegata al contratto una copia dell'Ape, tranne che nel caso di locazione di singole unità immobiliari.

C.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati nel White paper sul Digital Mismatch di Modis Italia (Adecco)

It, professionisti cercansi

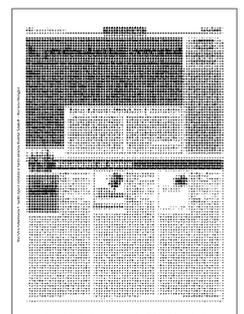
Contratti in crescita, ma non si trovano figure

Il mercato dell'Ict corre veloce ma l'Italia resta ancora indietro. Sebbene si stimi che i contratti di lavoro nel settore ICT abbiano raggiunto quota 15 mila a fine 2013 e siano destinati a crescere nei prossimi anni, aumenta per le imprese la difficoltà di reperire sul mercato le giuste professionalità. Il tempo medio di reclutamento di un professionista digitale è di circa 4 mesi e nel 22% dei casi le assunzioni risultano di difficile reperimento. E le previsioni per il futuro non sembrano così promettenti: la richiesta delle aziende di professionalità IT è superiore alla domanda (nei migliori Politecnici il rapporto tra neolaureati e offerte di lavoro raggiunge 1/20) e l'offerta formativa universitaria in molti casi non è adeguata per sostenere l'innovazione dell'industria e del mercato internazionale. Secondo i dati contenuti nel White

Paper sul Digital Mismatch realizzato da Modis Italia, divisione del Gruppo Adecco specializzata nel recruiting in ambito Ict, in controtendenza rispetto al crescente fenomeno della flessibilità, nel settore Ict i contratti a tempo indeterminato hanno pesato per il 53% delle assunzioni totali relative al 2013, seguiti dal 33% di contratti a tempo determinato e dal 13% degli apprendista-

ti. I giovani sono la categoria maggiormente coinvolta dalle assunzioni: il 33,9% dei nuovi assunti ha tra i 25 e i 29 anni, mentre il 22,9% rientra nella fascia d'età compresa tra i 30 e i 44 anni. Altro aspetto di novità è rappresentato dalla crescente richiesta di laureati rispetto ai candidati in solo possesso di un diploma. Sono le materie tecniche a farla da padrone, in particolare i più ricercati nel settore

sono i candidati con una laurea in ingegneria (71%) seguiti dai laureati in Economia (16%) e da quelli in ambito scientifico/matematico e fisico (11%). Ciò nonostante, il Miur registra un calo degli iscritti nelle facoltà di informatica e ingegneria, a dimostrazione del fatto che nei prossimi anni ci troveremo sempre di più ad avere carenza di profili ICT rispetto alle richieste del settore.



Nell'ultimo anno solo 3 associazioni hanno ottenuto norme ad hoc. In tutto sono 10

Normazione Uni solo per pochi

Rallenta la corsa alla definizione delle professioni senz'albo

Pagina a cura
DI ANTONINO D'ANNA

La regolamentazione delle professioni non inquadrata in ordinamenti o collegi resta, al momento, ancora una promessa. Considerando il travaglio legislativo per arrivare all'affermazione di un sistema duale (ordini da un lato e associazioni dall'altro con percorsi distinti per gli iscritti ma ugualmente chiari e ben identificabili), a distanza di quasi due anni sono appena dieci le associazioni che, su base volontaria, si sono rivolti dall'ente italiano di formazione (Uni) per definire il percorso delle loro professioni. Quando, il 2 dicembre 2013, *IoLavoro* ha indicato nella sua inchiesta le norme già pubblicate queste erano sette. Adesso sono diventate dieci: due a luglio (Uni 11535:2014 e 11536:2014) che si occupano della figura professionale del bibliotecario e dell'archivista; e una approvata a settembre 2014, la norma Uni 11554:2014 che si occupa delle «figure professionali operanti sugli impianti a gas di tipo civile alimentati da reti di distribuzione». Il perché del ritardo, come viene spiegato a *ItaliaOggi* da Giorgio Berloff, presidente Cna e della Commissione Uni sulle attività professionali, è dato dal fatto che tra maggio e l'inizio di settembre ci sono stati problemi tecnici (ora risolti) sulla procedura di votazione per il rinnovo della presidenza della Commissione. Ma il

Programma di normazione nazionale Uni aggiornato al 24 luglio indica ben 15 progetti allo studio che si potranno tramutare a breve in nuove norme e qualcuna è in dirittura d'arrivo, come spiega Berloff: parliamo di clinical monitor, i fisici, i counselor e le Arti Terapie. C'è di più: tra luglio e settembre le richieste di normazione, dice sempre Berloff, sono diventate una ventina. Tanta carne al fuoco per l'Uni, insomma.

Vediamo adesso alcune di queste norme in fase di lavorazione, che coprono vari settori professionali: i clinical monitor (U08000100) sono le figure professionali impegnate nel monitoraggio delle sperimentazioni cliniche dei medicinali. In particolare, la futura norma valuta conoscenza, abilità e competenza in conformità al Quadro europeo delle qualifiche (Eqf - European qualifications framework). Si tratta di un quadro oggettivo di riferimento comunitario che serve a mettere in

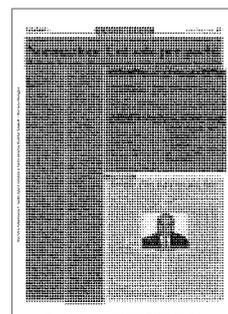
relazione i sistemi e quadri nazionali delle qualificazioni dei paesi aderenti. Offre otto livelli all'interno dei quali i paesi europei inseriscono in ordine crescente di complessità tutte le qualificazioni rilasciate dopo percorsi educativi e formativi.

Altre due attività in via di normazione: l'esperto in controllo di gestione, ossia controller di organizzazioni economiche (produttive, commerciali, dei servizi, della ricerca o appartenenti alla Pubblica amministrazione) o sociali (Terzo settore o nonprofit); e il fisico professionista, per il quale la futura norma (U08000130) definisce la figura del fisico professionista, i requisiti, i livelli di formazione e aggiornamento, il riconoscimento professionale. In dirittura d'arrivo anche il counselor relazionale, «intesa come relazione d'aiuto che muove dall'analisi dei problemi del cliente e si propone di costruire una nuova visione di tali problemi e attuare un piano d'azione per realizzare le finalità desiderate dal cliente (prendere decisioni, migliorare relazioni, sviluppare la consapevolezza, gestire emozioni e sentimenti, superare conflitti)».

Tra le attività che saranno normate, ecco il cuoco professionista o chef, definito come «figura professionale operante nel settore alimentare addetto alla manipolazione e trasformazione di alimenti, elaborazione e preparazione dei pasti, realizzazione di pietanze, ricette e menù attraverso distinte tecniche di approv-

vigionamento, conservazione, cottura, abbinamento e presentazione dei cibi»; seguono i traduttori e gli interpreti (qui si punta a distinguere i professionisti dagli operatori amatoriali o non professionali) con la definizione di traduttore, interprete e interprete di conferenza; professionisti delle Arti terapie, che stimolano le risorse creative del soggetto con finalità correlate alle esigenze dei contesti. Chiudono l'elenco insegnanti di yoga; addetti alla sorveglianza di impianti di ricezione, prima riduzione, misura del gas naturale e gruppi di riduzione; operatore forestale; manutentore d'estintori d'incendio portatili e carrellati; periti assicurativi; operatori della pianificazione e del controllo di gestione in banca, finanziarie e assicurazioni; igienisti industriali; professionisti web. Un elenco eterogeneo e nutrito per maggiore qualità professionale.

—© Riproduzione riservata—



Professione normata

	Anno
Figure operanti sugli impianti a gas di tipo civile alimentati da reti di distribuzione	1/9/14
Bibliotecario	1/7/14
Archivista	1/7/14

Professioni con norme in fase di lavorazione al 24 luglio 2014

Cuoco	Sorvegliante impianti ricezione, prima riduzione, misura gas naturale e gruppi di riduzione
Counselor relazionale	Operatore forestale
Traduttore e interprete	Manutentore di estintori d'incendio portatili e carrellati
Arti terapie	Periti assicurativi
Clinical monitor	Pianificazione e controllo in Banca, finanziarie, assicurazioni
Controller	Igienista industriale
Fisico professionista	Professionista web
Insegnante di yoga	

(fonte: Programma di normazione nazionale UNI)

QUEL CONFLITTO DI INTERESSI TRA STATO E CONFINDUSTRIA

Federico Fubini

All'inizio degli anni '90 nel gruppo Iri le imprese in utile si contavano sulle dita di una mano. Il resto, centinaia di altre, erano in perdita e il governo contribuiva sistematicamente a ripianare. L'Italia faceva parte dell'Occidente ma non era compiutamente un'economia di mercato. E oggi? Le 4300 imprese partecipate almeno al 50% dal settore pubblico, e con più di 100 ad detti, conservano un ruolo di primo piano nell'economia: secondo l'Ismi è loro il 27% degli investimenti totali delle imprese, il 25% dei margini lordi, il 22% del valore aggiunto, il 21% dei salari. Senza contare le altre seimila imprese a partecipazione statale che non entrano in questo conteggio. In Italia il settore pubblico e quindi la politica continuano a fare pienamente concorrenza al settore privato, avendo però dalla loro le capacità dei bilanci dei Comuni, delle Regioni e dello Stato centrale. Gareggiano sapendo che l'arbitrio è dalla loro parte e sapendo che possono usare il denaro del contribuente, in caso di sconfitta. Se qualcuno dovrebbe sentirsi insoddisfatto da questo stato di cose, è chi può contare solo sulle proprie forze: i piccoli, medi e grandi imprenditori e l'associazione che li rappresenta, Confindustria. E dunque sorprendente che Confindustria non stia afferrando la bandiera della riduzione della pleiade di società partecipate dagli enti pubblici. L'associazione degli imprenditori chiede al governo di andare avanti con la spending review, ma sulla chiusura, aggregazione o privatizzazione di

imprese pubbliche cronicamente in perdita appare timida. Forse dipende dal fatto che Confindustria stessa non rappresenta solo imprese private, poiché gruppi controllati dal governo come Poste, Ferrovie dello Stato, Eni o Enel sono componenti (e contribuenti) importanti dell'associazione. Forse, più nello specifico, dipende invece dal fatto che - sembra - queste grandi aziende controllate dal governo hanno ricevuto il suggerimento dall'azionista di ridurre di metà le proprie quote da versare in Confindustria. Ciò renderebbe l'associazione più vulnerabile finanziariamente e dunque più debole nei confronti loro e del governo. Confindustria paga così la sua condizione di club in chiaroscuro, composto di imprese pubbliche e private. Questa però non spiega tutta la sua esitazione nel chiedere lo sfoltimento delle municipalizzate. Dopotutto questo governo sembrerebbe più determinato di quello precedente nell'andare avanti su questa strada. Resta dunque il sospetto che in realtà Confindustria e la miriade di imprese che essa esprime siano ferme su questo fronte semplicemente per mancanza di idee. Troppo imprese private vivono di commesse di fornitura dalle imprese pubbliche e del rapporto con la politica che ciò implica. In un sistema cambiato, molti privati non saprebbero come orientarsi o farsi valere sui propri meriti. Se Confindustria è in crisi di idee e proposte su come rendere l'Italia più competitiva, forse è perché riflette (anche) la parte meno audace della propria base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERNET TRA LIBERTÀ E PROPRIETÀ

Capitalismo digitale, ecco le nuove sfide

di **Antonio Nicita**
e **Antonio Preto**

Sviluppati pressoché senza regole, come luogo ideale di creatività e innovazione, l'ecosistema internet sta diventando una miniera preziosissima di contenuti, di contatti, di opportunità.

Oggi ci rendiamo conto che alcuni punti fermi vanno definiti. La "Declaration of Independence of Cyberspace" di J.P. Barlow è un grande anelito ideale, ma è in traducibile in termini concreti. Non si può pretendere di reclamare libertà senza limiti, perché si sfocerebbe nell'arbitrio e la tutela del "naturale" verrebbe sostituita, come in biologia e in etologia, dalla legge del più forte.

Da più parti emerge la necessità di pensare a una regolazione leggera e al contempo seria, equilibrata, precisa, che soddisfi i diversi interessi in gioco, salvaguardando gli uni senza penalizzare gli altri - ossia tutelando il *multistakeholders system*. Una regolazione che non vada a minare la funzione primaria della rete, quella di consentire una comunicazione di un'intensità senza precedenti nella storia.

La carestia di diritti che si è respirata fin qui non è un bene: è una questione che non può essere più ignorata. Perché oggi sulla rete ci sono le nostre identità. Quello che un tempo era virtuale, diventa reale. Sulla rete si esprimono libertà che si traducono in diritti: e i diritti vanno definiti, affinché non rimangano solamente "sulla carta". Da questo punto di vista, il lavoro della Commissione di esperti presieduta da Stefano Rodotà e fortemente voluta dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, è uno sforzo encomiabile che non deve però mettere in secondo piano la necessità di assicurare l'applicazione di quelli già esistenti.

Resta da indagare, a nostro avviso, il nuovo rapporto che si instaura, nell'ecosistema internet, tra libertà e proprietà, e segnatamente tra la libertà d'espressione (digitale) e la proprietà dei dati generati da quella libertà.

L'avvento del "capitalismo digitale" ci consegna, infatti, un inedito rapporto tra libertà e proprietà rispetto alle caratterizzazioni del 900. I nostri "comportamenti digitali" sono, a un tempo, figli della nostra libertà di espressione e, in quanto elementi dei *big data*, oggetto di appropriazione esclusiva da parte di terzi. Più aumentiamo la nostra libertà digitale e l'intensità della nostra dimensione su internet, più ricco è l'insieme di dati di cui altri si appropriano. La libertà digitale genera nuove forme di proprietà privata digitale, che non appartengono più a chi le ha generate, né possono da questi essere controllate, indirizzate, modificate. Questo inedito divorzio tra libertà e proprietà pone, tra le altre, due rilevanti questioni.

La prima riguarda la tutela della privacy, intesa non più come diritto a "restare soli", ma come strumento (eroico?) di controllo del nostro "sé elettronico", disperso sulla rete e non più riappropriabile. La seconda concerne l'automatica ed endogena monopolizzazione dei "mercati dell'attenzione" da parte di chi mantiene la proprietà privata della profilazione dei dati.

Si tratta di due fenomeni destinati a mutare, nel tempo, il valore della rete, proprio in ragione del divorzio

tra libertà e proprietà. La monopolizzazione dei mercati dell'attenzione, in assenza di meccanismi volti a fornire accesso alle nuove *essential facility* rappresentate dai *big data*, può esacerbare questo divario, facendo peraltro venir meno proprio la disciplina concorrenziale dinamica sui mercati digitali.

Non basta comunque enunciare i diritti. È necessario attuarli. L'Agcom deve giocare un ruolo di primo piano in questa sfida, perché la legge le attribuisce il compito di assicurare i diritti fondamentali della persona (anche in riferimento ai dati personali e alla vita privata). L'Autorità dovrebbe anche partecipare alla *governance* globale della rete, perché è in grado di dar ascolto alle diverse voci. Nel caso del pluralismo, della tutela dei minori e del diritto d'autore, il forte coinvolgimento delle parti ha introdotto un modello equilibrato di governo aperto, in cui è costante l'ascolto e il contributo delle parti interessate e continua l'attenzione verso i diversi interessi in gioco. Ciò permette di monitorare le regole, calibrarne l'attuazione e correggere il tiro, se necessario. È un approccio che si sposa perfettamente con il *multistakeholder system* di cui si parla nell'arena internazionale.

È questa la strada da seguire nel «processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani», come ci ricorda Amartya Sen, valorizzando - ed eventualmente migliorando - il quadro delle regole esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



| IL CASO |

**Avvocati contro le nuove specializzazioni forensi
Anai e Anf: "Riduttivo il catalogo delle materie"**

Così com'è stata delineata nello schema di regolamento, la figura dell'avvocato "specialista" rappresenta un pasticcio. Questo, di fatto, il grido d'allarme arrivato dal Congresso Forense di Venezia che ha approvato le mozioni presentate dalle due associazioni tra avvocati Anai e Anf che hanno denunciato che è eccessivamente riduttivo e incompleto il catalogo delle materie di specializzazione previste dallo schema di regolamento.

«Si prevedono, accanto a note macroaree (diritto civile, diritto penale, diritto amministrativo), alcune specializzazioni di settore che vanno a costituire un'irrazionale limitazione rispetto ad altre ben più rilevanti materie specialistiche», sostiene il presidente dell'Anai Maurizio De Tilla. «È per altro irragionevole - prosegue - la previsione di aree specializzate attribuite ad ampi rami di attività che costituiscono i settori dominanti di esercizio professionale. Il requisito, poi, di almeno cinquanta degli incarichi ricevuti annualmente in uno specifico settore è una previsione impossibile da attuare in alcune materie, quale ad esempio quelle del diritto di famiglia e del diritto societario».

(a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Proposte**

Giustizia: il piano degli avvocati

Finiti i fuochi e i clamori del Congresso nazionale, l'avvocatura si ritrova in agenda tre punti prioritari dettati dai circa mille congressisti: l'introduzione di un numero programmato per accedere alla laurea in giurisprudenza; una regolamentazione delle società multidisciplinari (purché siano costituite da persone fisiche



Cnf
Guido Alpa,
presidente
del Consiglio nazionale forense

iscritte in ordini e/o albi). E poi: ampliamento delle competenze degli avvocati con legittimazione ad autenticare le sottoscrizioni ai contratti di compravendita immobiliare e quelle di accordi aventi a oggetto il trasferimento dei diritti. L'avvocatura, chiede, inoltre, che si rendano pubblici i proventi del settore giustizia e di reinvestirli per l'efficienza (soprattutto per reclutare personale amministrativo extra negli uffici giudiziari) e che si riducano i costi di accesso per i cittadini.

I. TRO.

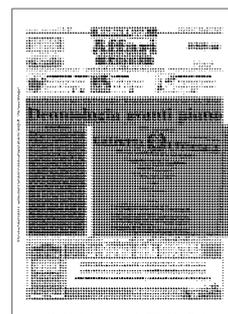


Codice forense in vigore dal 15 dicembre. Ma manca il coordinamento con le riforme

Deontologia avanti piano

DI GIANNI MACHEDA

Il 15 dicembre prossimo gli avvocati avranno il nuovo codice deontologico. Ma andando a verificare i collegamenti tra il codice (analizzato con un ampio servizio a pag. V) e altre disposizioni che interessano la categoria si scopre che esiste più di qualche falla che ne segnerà un avvio, se non zoppicante, di certo cauto. Qualche esempio? Il codice non è aggiornato (in quanto scritto prima) al decreto 132/2014 sulla giustizia, il che determina che sulla parte delle testimonianze scritte vi sia una sorta di vuoto normativo. Il decreto, ora all'esame delle camere, consente al legale di sentire i testimoni ma per assurdo il codice deontologico restringe tale possibilità a casi limitatissimi. Non vi è dunque pieno coordinamento tra i due impianti. E anche sulla negoziazione assistita (stiamo parlando sempre del dl 132) il codice nasce vecchio. Esso tratta infatti delle regole etiche della conciliazione ma non affronta quelle della negoziazione assistita. Non si comprende bene, a questo punto, come il «galateo» in vigore da dicembre, che prevede che avvocati dello stesso studio non possano essere parti contrapposte in un procedimento di mediazione, si concili con le norme sulla negoziazione assistita che fa dello studio dell'avvocato il luogo fisico principe in cui si svolgono le riunioni tese a comporre le liti prima di approdare in giudizio. Quello delle compatibilità è uno dei tanti nodi da sciogliere per incastrare il nuovo codice forense nel sistema di norme in cui si colloca il lavoro degli avvocati. E non è azzardato pensare che nei prossimi mesi il Cnfsi renderà protagonista per trovare la quadra con i propri strumenti di indirizzo.



Commercialisti pronti all'adozione

La quasi totalità del milione di bilanci d'esercizio interessati dalla nuova tassonomia è redatta e depositata con il supporto dei commercialisti. *ItaliaOggi Sette* ha chiesto a Roberto Cunsolo, componente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, nonché membro del Consiglio direttivo di Xbrl Italia, di rappresentare il punto di vista della categoria.

Domanda. Pronti per il nuovo strumento?

Risposta. Certo. I commercialisti hanno giocato un ruolo essenziale nello sviluppo di Xbrl e delle sue tassonomie come, del resto, nel pluriennale processo di informatizzazione dei sistemi informativi aziendali e d'interfaccia digitale con la pubblica amministrazione (si pensi all'invio telematico delle dichiarazioni, ai pagamenti elettronici, all'archiviazione digitale dei documenti contabili e, da ultimo, alla fatturazione elettronica).

D. Il punto critico della nuova tassonomia?

R. Ne vediamo due. Il primo riguarda i software gestionali. Il successo di Xbrl, nell'ottica del redattore, è infatti legato alla funzionalità dei programmi che consentono di creare l'istanza elaborabile contenente il rendiconto; con la precedente versione il processo era del tutto trasparente per l'utente, la maggiore complessità del nuovo vocabolario porrà qualche problema in più, ma siamo comunque fiduciosi vista la qualità del software gestionale italiano. La seconda criticità riguarda, invece, il supporto agli amministratori nel valutare la capacità della tassonomia, nelle fattispecie più particolari, di rappresentare nel rispetto dei principi di verità e chiarezza la situazione aziendale.

D. E i vantaggi?

R. Non solo e non tanto nella fase di redazione, dove il nuovo vocabolario garantirà, grazie alla sua manutenzione, un modello di riferimento sicuro e validabile per redigere l'intero bilancio di esercizio. La vera differenza sarà però nell'enorme banca dati elaborabile che si creerà presso il Registro delle imprese: bisognerà pensare a modi nuovi per renderla accessibile a operatori e, soprattutto, professionisti così da migliorare la comprensione della dinamica delle società di capitali italiane stimolando attività a supporto delle scelte imprenditoriali e di finanziamento come, per esempio, il benchmarking aziendale.



Chimici contro l'Albo gestori

Una levata di scudi (e di provette). I chimici italiani si dicono profondamente contrari al nuovo regolamento dell'Albo dei gestori ambientali e della classificazione dei rifiuti in vigore dallo scorso 7 settembre.

Per la categoria, sotto le mentite spoglie di una semplificazione, è stata creata una



Cnc
Armando
Zingales,
presidente
Consiglio
nazionale
dei chimici

nuova professione controllata dall'albo dei gestori, sottraendo aree di business e competenze alle professionalità già esistenti. Secondo il Consiglio nazionale dei chimici quindi il provvedimento è «costruito al di fuori delle norme costituzionali e introduce, per la figura del responsabile tecnico, requisiti di accesso che creano una sorta di riserva indiana». Il presidente del Cnc Armando Zingales, a nome della categoria, si rivolge direttamente all'esecutivo chiedendo polemicamente «di dire a chi prepara le bozze delle norme che è necessario informarsi meglio sulla legislazione vigente, prima di inventare soluzioni barocche che paiono avere come unica finalità la creazione di un mercato obbligatorio per i corsi di formazione erogati sotto l'egida dell'albo gestori».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

